

Federica Fantozzi

ROMA Dalla Margherita fanno sapere che di passi indietro non se ne parla, al punto in cui si è arrivati si può andare solo avanti. Benissimo allora l'assemblea dei parlamentari ulivisti proposta da Fassino, purché riesca ad essere «deliberante e sovrana».

Il day after di Francesco Rutelli è silenzioso: «Oggi (ieri, ndr) di queste cose non parlo, scusatemi». Si dedica ad altro: un convegno sulle malattie rare a Palazzo Marini, la chiusura del meeting internazionale dei Giovani Liberal-Democratici. Attacca Berlusconi: «Solo in Italia un premier con tre tv».

L'incontro? La Margherita dice sì ma piano piano

Rutelli fa rispondere Bordon alla proposta di Fassino: purché sia deliberante e sovrana

Due telefonate tra il presidente della Quercia e il capo della Margherita. Molta cautela se non freddezza



Piscitello: proposta condivisibile. E Cacciari incalza: cerchiamo le risorse per reagire, a sinistra non vedo altri leader

metodo e nel merito». Sotto il primo profilo: «Si è adoperato perché fosse l'assemblea ulivista a decidere la linea, pronto a essere messo in minoranza. Ma alcuni partner avevano già deciso in solitudine e si sono sfilati».

Agazio Loiero osserva che l'alleanza attuale di centrosinistra «non reggerà più».

sante «esiste una linea di confine riformista dove la capacità di indicare una rotta di governo deve apparire più netta».

l'intervista Rosy Bindi

Margherita

Luana Benini



ROMA Rosy Bindi in Parlamento ha votato contro la mozione del governo e dell'Udeur e si è astenuta su tutto il resto.

L'Ulivo è a pezzi. Non crede che ci siano state troppe forzature come la pretesa di un'assemblea decisionale e di un voto a maggioranza?

«I risultati sono preoccupanti. Io però sono fra coloro che vogliono cercare di trarre il bene dalle macerie. Come ci siamo arrivati? Innanzitutto c'è una responsabilità remota: non aver mai aperte nell'Ulivo un serio approfondimento programmatico e un serio confronto sulle divergenze.»

E differenze c'erano non solo tra i partiti dell'Ulivo, ma anche dentro gli stessi partiti?

«Infatti. E questa è un'ulteriore prova della necessità di un chiarimento visto che ci sono posizioni assolutamente trasversali. Ma c'è un'altra grande responsabilità remota: il non essersi dati delle regole di funzionamento della coalizione.»

Veniamo alla cronaca di questi giorni...

«Credo che abbiamo sbagliato i Ds a far conoscere prima la loro decisione e

Nell'ultimo anno c'è stato un sussulto, non si può battere la destra se si dà per scontato che qualcuno resta sul campo

«Vinceremo unendo tutte le anime dell'alleanza»

che abbia sbagliato la Margherita a puntare tutto su un'assemblea che non avrebbe potuto avere potere decisionale visto che ormai le scelte erano già state compiute, dai Ds, dai Verdi, dal Pdc, dalla stessa Margherita...».

In che senso allora hanno sbagliato i Ds? Anche se in modo travagliato hanno raggiunto una posizione unitaria e l'hanno manifestata.

«Dal momento che nel coordinamento dell'Ulivo si era stabilito che le decisioni fondamentali sarebbero state prese nelle assemblee dei gruppi, si poteva anche aspettare di confrontarsi prima di uscire fuori ognuno con la sua posizione.»

Lo dice proprio lei che ha votato in disaccordo con la mozione della Margherita?

«Proprio perché ho votato contro posso permettermi di dirlo. Proprio perché mi sento più prossima alle decisioni prese dai Ds posso permettermi di dire che se non ci fosse stata una anticipazione della posizione dei Ds non ci sarebbe stato l'irrigidimento della Margherita. In-

somma, forzature ci sono state da una parte e dall'altra. Prendiamoci ciascuno le nostre responsabilità.»

Ora da dove si riparte? «Sento dire che già dalla prossima settimana si vuole convocare una assemblea dei gruppi dell'Ulivo. Rimandiamo a quella sede una approfondita discussione. Di possibili regole organizzative alle quali affidarsi ne abbiamo elaborate a decine in questi mesi. Non mi lego a nessuna ricetta. Ma serve volontà politica per uscire da questa difficoltà.»

Siamo arrivati al nodo: dove si va a parare? Un Ulivo ristretto fondato sull'asse «riformista» Sdi, Ds, Margherita? Un cuore «riformista» trasversale che spaccia i partiti? Un centro e una sinistra che si dividono i compiti?

«La partita che si è aperta ieri è proprio questa. Nell'ultimo anno abbiamo assistito agli scioperi, alle piazze riempite da Cofferati, dai girotondi. C'è stato un sussulto dentro l'Ulivo. Non vorrei che quanto è accaduto ci portasse a una semplificazione, alla presunzione di sapere dove sta di casa e che cosa è veramente

Guerra/1 - Voci dall'Italia

La macchina del tempo, sogno fantastico di generazioni di scrittori, capace di riportarci al passato, ieri ha funzionato nelle aule di Montecitorio e Palazzo Madama. Ad azionarne i meccanismi, che portano indietro nella storia, sono stati ieri i leader della sinistra italiana che sulla vicenda dell'invio degli alpini in Afghanistan hanno votato contro.

Gennaro Sangiuliano, Libero pagina 1, 4 ottobre

L'ultima, illustre vittima del terrorismo islamico corre il rischio di essere l'Ulivo. C'era da aspettarsi che, dopo un anno e mezzo di opposizione nelle piazze, fosse problematico per Piero Fassino decidere quello che nel linguaggio della politica si chiama "un gesto di governo", votare cioè a favore della nuova missione degli Alpini in Afghanistan.

Renzo Foa, Il Giornale pagina 1, 4 ottobre

Una volta tanto Fausto Bertinotti ha ragione: "L'Ulivo è morto". Finora la sua dissoluzione si poteva considerare una probabilità, un dubbio, un sospetto. Oggi si tramuta in una certezza. Con il voto sull'invio degli alpini in Afghanistan, l'ultimo velo è caduto. Rutelli che parla alla camera solo a nome della Margherita, senza poter rappresentare tutto il centro sinistra, segna uno spartiacque.

Arturo Meli, Il Tempo pagina 1, 4 ottobre

te il riformismo. Non si può battere la destra se nell'Ulivo si gioca una partita per la supremazia dando per scontato che qualcuno deve rimanere sul campo. L'unico riformismo che ci consentirà di battere il centro destra scaturisce dalla sintesi delle differenze culturali esistenti fra di noi. Sono preoccupata del rischio di una conclusione affrettata, alleanze trasversali, di alcuni partiti... Occorre invece impegnarsi seriamente per ricondurre a sintesi sensibilità diverse, anime diverse. Bisogna tenere uniti tutti coloro che in questo paese sono contro la destra. La situazione italiana è molto più complessa di quella di altri paesi europei.

Insomma, non si può lasciare per strada nessuno in nome del cuore riformista contrapposto a quegli «estremisti» dei girotondi...

«Esattamente. Il centrosinistra può essere rappresentato solo da chi è capace di tenere insieme i girotondi, tutte le anime della sinistra e più in generale

tutte le anime della coalizione. Bisogna provare a cercare una sintesi. Non lo abbiamo mai fatto. E tutte le volte che qualcuno ha pensato di farlo è partito dal presupposto che sarebbe stata una occasione per lasciare per strada qualcuno. No, la sintesi che va fatta è fra partiti, movimenti, istituzioni. E sintesi dinamica. Anche se al massimo i muri non potremmo mai essere impermeabili a ciò che si muove nella società.»

Ci sono differenze all'interno dei partiti, ma anche dei movimenti...

«E questo riguarda tutto l'Ulivo. Ci sono differenze non solo sui problemi internazionali, ma anche sul programma economico, sociale. Tentare di arrivare a una sintesi non è indispensabile solo per l'Ulivo ma anche per il futuro dell'Ulivo».

Quale leadership dell'Ulivo?

«Mi sembra che lo stesso Rutelli auspichi in questa fase una gestione il più possibile collegiale. Il fatto che per la prima volta non abbia parlato a nome dell'Ulivo ha gettato le premesse per una stagione di chiarezza.»

L'ultima occasione utile

Pasquale Cascella

Deve far riflettere l'irruzione di Silvio Berlusconi sulle lacerazioni dell'opposizione e il travaglio dei suoi leader, proprio mentre le scelte del governo fanno acqua da ogni parte. Il non poter approfittare di questo «evidente fallimento», come lo ha definito Massimo D'Alema, è un altrettanto evidente sacrificio che il centro sinistra è costretto a compiere sull'altare della discordia.

le crederlo. Ma se così è, per tutti, è difficile che bastino le grida di dolore per elaborare il lutto dell'Ulivo finito in pezzi. Si deve pure cominciare a raccogliere i cocci sparsi e cercare di rimetterli insieme. Anche a costo di ferirsi le mani.

so partito. E la stessa rinuncia a pretese egemoniche non è da confondere con la generosità che è propria, mal ripagabile - come è avvenuto negli ultimi frangenti - con chiusure egoistiche, ma è parte integrante della scelta di «prendere il toro per le corna».

risultati politicamente condizionata può essere sia un'apertura al confronto vero sulle opzioni politiche, sia una regressione su posizioni di interdizione. Ci sarà modo per chiarirlo rapidamente. Sempre che non ricominci il furbesco, e deleterio, gioco allo scaricabile, per cui si lascia che sia la sovrapposizione della polemica a sbarrare il percorso.

sugli alpini in Afghanistan. «Non è il tempo delle recriminazioni», dice Willer Bordon. Appunto, è inutile discutere se sia quella stessa cosa vissuta dai proponenti della Margherita come qualificante dell'adesione all'Ulivo e da chi si è sottratto come imposizione di una maggioranza incompatibile con il carattere plurale dell'alleanza.

ne comunista. A parte che l'argomento dell'allargamento dell'Ulivo sarà, inevitabilmente, nell'agenda del confronto, è la stessa sentenza di Fausto Bertinotti sulla «crisi strategica irrimediabile» del centro sinistra a segnalare il rischio di una delegittimazione, quantomeno sul piano istituzionale, dello schieramento che già si è sottoposto al vaglio degli elettori.

gere la sfida alternativa prossima ventura.

Il filo per ricucire lo strappo è, dunque, tra le diverse opzioni politiche in campo, che sempre più attraversano trasversalmente la coalizione. Come - non a caso - è accaduto per le mozioni sull'Afghanistan. Ma se non sono gli alpini, bensì le diverse visioni strategiche, a dividere l'Ulivo, è difficile credere che si possa sommare elettoralemente ciò che si sottrae al vincolo di una strategia politica.